

## IL PONTE SULL'AUSA A RIMINI E LA SUA STORIA

Il ponte sull'Ausa a Rimini concludeva il percorso della Flaminia davanti all'Arco di Augusto; il torrente Ausa ha sempre costituito il limite meridionale della città romana, opposto al ben più grande fiume Marecchia a nord. Il monumento è stato trascurato negli studi e nelle ricerche archeologiche, ad eccezione dei cenni più consistenti che gli ha riservato L. Tonini, storico riminese dell'Ottocento e dell'attenzione dedicatagli da M. Zufà, il quale condusse un sopralluogo nel 1969 quando il torrente venne cementato e trasformato in sottopassaggio per le biciclette, cancellando così ogni resto visibile del ponte.

### La tormentata storia del monumento

La storia del ponte sull'Ausa risulta molto complessa, perché ha subito numerosi rifacimenti difficili da identificare nel corso dei secoli. Per le prime fasi di vita si possono avanzare solo supposizioni, in mancanza di dati archeologici e scavi sistematici. Per quello che riguarda l'età preromana nulla si conosce, se non che il sito è già frequentato nell'VIII sec. a.C. e che ci fu un insediamento protourbano nel IV sec. a.C., ma non abbiamo dati a proposito del valico del fiume.

Ricerca svolta sull'ambito delle attività promosse dalla Cattedra di Topografia dell'Italia antica dell'Università di Bologna.

Ringrazio vivamente la Dott.ssa Cristina Ravara di Rimini che mi ha suggerito questo lavoro, il personale degli Archivi delle Soprintendenze di Bologna e di Ravenna che mi hanno concesso d'accedere a documenti e fotografie indispensabili, dell'Archivio Fotografico della Biblioteca Gambalunga di Rimini, dell'Archivio di Stato di Rimini e dell'Archivio del Museo di Rimini; inoltre ringrazio Bruno Ghigi per le sue preziose informazioni e il Prof. Lorenzo Quilici per la sua cordiale disponibilità.

Oltre a quelle della rivista, si è fatto uso delle seguenti abbreviazioni:

CONTI PASINI 1982: G. CONTI, P.G. PASINI, *Rimini. Città come storia*, 1, Rimini 1982.

GALLIAZZO 1994: V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, II, Treviso 1994, pp. 132-135.

ORTALLI 1998: J. ORTALLI, «Colonia Augusta Ariminensis», in *L'arco di Augusto*, Rimini 1998, pp. 15-25.

PASINI 1974: P.G. PASINI, *L'arco di Augusto*, Rimini 1974.

Nel 268 a.C. viene fondata la colonia latina di Ariminum, che verrà sicuramente dotata di un ponte in corrispondenza del decumano. Nel 27 a.C. Augusto restaura e potenzia la via Flaminia, vantandosi di aver ristrutturato tutti i ponti lungo il tracciato, tranne due: *Consul septimum viam Flaminiam ab urbe Ariminum refeci pontesque omnes praeter Mulvium et Minucium*. Certamente quindi la ristrutturazione avrà interessato anche il ponte sull'Ausa (1). Per celebrare l'opera il Senato votò l'erezione di due archi monumentali all'estremità della strada: uno presso il ponte Milvio e uno all'ingresso della città di Rimini, il ben noto Arco d'Augusto, messo in risalto dal ponte stesso che si trova ad una quota leggermente inferiore (2). I dati del saggio di scavo, diretto da J. Ortalli e avvenuto nel 1998 durante lavori di una condotta fognaria fra il ponte e l'Arco di Augusto, dimostrano come ad una profondità di 1,38 m e 1,68 m dal livello stradale attuale, siano presenti almeno due piani a matrice ghiaiosa, il superiore dei quali poggia su uno strato di residui di lavorazione di trachite, forse derivati dalla definitiva lastricatura delle vie urbane promossa da Gaio Cesare nell'1 d.C. (3), che a mio avviso potrebbe aver compreso anche il ponte.

Per l'età bizantina non si hanno documenti certi, ma A. Negrioli, ispettore della Soprintendenza di Bologna nel 1919, descrivendo il ponte, parla di un'arcata bizantina orientale, di una romana occidentale e di un pilone centrale non databile perché troppo rovinato (4); ma estrema-

TONINI 1848: L. TONINI, *Storia di Rimini. Rimini Avanti il principio dell'era volgare*, Rimini 1848.

TONINI 1856: L. TONINI, *Storia di Rimini. Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC*, Rimini 1856.

TONINI 1887: L. TONINI, *Storia di Rimini. Rimini dal 1500 al 1800*, I-II, Rimini 1887.

(1) *Mon. Anc.* 20. È l'unica fonte scritta che parla indirettamente del ponte in questione. Inoltre *PLIN. nat.* III, 115. descrive Ariminum tra due fiumi: *Ariminum Colonia cum omnibus Arimino et Aprusa*: l'Arimino è il Marecchia dal quale prende il nome la città e l'Aprusa è l'Ausa; anche da una notizia così semplice si ricava che doveva certamente esistere un ponte che oltrepassava il torrente.

(2) ORTALLI 1998, pp. 17-18.

(3) Ringrazio vivamente J. Ortalli per avermi fornito tali dati in corso di pubblicazione nel suo studio «Via Flaminia, Ariminum, via Aemilia. Un nesso monumentale», in *Atti del Convegno «Forum Sempronii e la via Flaminia»*, tenutosi a Fossombrone nel 1999, a cura di M. LUNI.

(4) Tali notizie provengono dalla lettera del 19-9-1919, inviata dall'ispettore della Soprintendenza di Bologna A. Negrioli al Ministero dell'Istruzione Pubblica.



Fig. 1. Rimini, Ponte sull'Ausa: veduta verso mare alla fine dell'Ottocento.

mente difficile è capire dalle foto dell'800 se la tecnica costruttiva dell'arcata orientale sia proprio di età bizantina (fig. 1). Nei codici più antichi, che risalgono al X secolo, compaiono le prime citazioni del fiume Ausa, ma il ponte non viene nominato (5).

(5) Citazioni del fiume *Aprusa-Apusa-Ausa*: TONINI 1856, pp. 482-483, Codice Bavaro del X sec.; TONINI 1856, p. 511, documento del 7-11-1015; TONINI 1856, p. 532, documento del 7-10-1059; TONINI 1848, p. 238: nel Codice Bavaro, ai numeri 63 e 65 e in uno del 1059, si descrivono i mutamenti fonetici del nome del fiume, che può essere chiamato *Apusa, Apisa, Avusa* ed *Apsa* e in L. TONINI, *Storia di Rimini. Rimini nel secolo XIII*, Rimini 1862, p. 110, il torrente è detto «la fossa», in un documento del 1261.

(6) TONINI 1887, pp. 184-185, riprende un documento citato dal Clementini, storico del Seicento, che attesta una

Il primo documento d'archivio importante risale al 1523-25, dove si parla della distruzione «degli archi» a causa di un'alluvione (6); da questo documento si deduce un elemento fondamentale, cioè che nel 1523-25 le arcate del ponte erano almeno due. A favore della presenza di due arcate sono le

pioggia rovinosa tale da far traboccare l'Ausa, il Marecchia e il Mavone che formano «un altro mare»; le acque sono così alte che creano uno «spaventevole spettacolo» e sormontano il «Ponte di San Giuliano», odierno Ponte di Tiberio e quello di «San Bartolo», cioè il ponte sull'Ausa distruggendolo in alcune parti, in C. CLEMENTINI, *Racconto storico della fondazione di Rimini*, II, Rimini 1617, pp. 698-699. Inoltre TONINI 1887, p. 367, rifacendosi alle parole di uno studioso del Seicento, A. Adimari, sostiene che l'alluvione «rovinò gli archi del ponte, menando via anco il ponte» e che il ponte «si risarcì i pressia ... con travi e altro ... e stette così fino al 1603».

cartine della città di Rimini, come la veduta della città di Braun del 1593, dove compaiono entrambe le arcate (7) (fig. 2).

L. Tonini parla di un risarcimento del ponte avvenuto nel 1603, come si rilevava dalla seguente iscrizione scolpita nelle due guglie che sorgevano a capo del ponte medesimo, non più conservate: PONTEM / HVNC. AD / APRVSAM / FLVMEN / AERE . PVB.co / INSTAUR.vit / ANO. DNI / MDCIII . XVI / KAL . MAII / SEN.vs ARIM.sis (8).

Nel corso del Settecento si citano spesso il torrente e il ponte, che viene nuovamente danneggiato nel 23-7-1765 da una grande alluvione; il 13-9-1765 si nomina un Consiglio, che comunica il progetto di rifacimento di un nuovo ponte in pietra, con allegati i disegni dell'Architetto Gaetano Stegani e la cifra prevista (916 scudi circa), ma il progetto cade e nel 1781 si delibera di costruire in mattoni la parte rimasta in legno (9). Lo studioso G. Bianchi, descrive sicuramente il ponte prima della ricostruzione in mattoni perché afferma che «vicino alla porta, e alle mura della città scorre il piccolo fiume Aprusa, menzionato da Plinio in oggi chiamato Ausa, il quale ha un ponte in legno, che anticamente era levatojo e sotto ha un ponte antico in laterizio, ma rotto» (10).

Nell'Ottocento numerose sono le documentazioni grafiche e fotografiche, le prime molto preziose, perché rappresentano particolari che non risultano chiari nelle vecchie foto della stessa epoca (11), anche se bisogna tenere presente che l'intento principale degli incisori del tempo era artistico e influenzato dal Romanticismo (12) (fig. 3). La storia del ponte sembra avere pace solo nel corso dell'Ottocento, epoca in cui non subisce gravi traumi o interventi; L. Tonini infatti, sintetizzando la complessa storia del monumento, afferma che se qualcuno lo avesse osservato ai suoi tempi, ne avrebbe visto le rovine «dei tempi romani: e che su di esse (caduto il primitivo Ponte) ne fu posto un altro, che egualmente caduto fe' luogo a quello che abbiamo oggi divenuto già vecchio esso pure» (fig. 4). Inoltre sostiene che il ponte antico, probabilmente quello romano, era più largo e corrispondeva alla larghezza del ponte sul Marecchia, essendo inoltre più basso rispetto a quello presente, così

(7) CONTI PASINI 1982, p. 50. Inoltre in CONTI PASINI 1982, pp. 33, 31, 30, 54 compaiono rispettivamente due arcate in un'incisione di Arrigoni del 1616 della «Pianta della città di Rimini come si trova nell'anno MDCXVI», due nella pianta del 1663 di Blaeu, tre arcate nel progetto della nuova cinta difensiva della fine del XVII secolo e due arcate in un'incisione di Salmon del 1757.

(8) TONINI 1887, p. 390.

(9) TONINI 1887, pp. 682-683. Poche pagine dopo il Tonini si rifà a due Consigli del 9-8-1777 e del 4-4-1778, che attestano la costruzione in mattoni di una parte del ponte. Le due arcate in laterizi che compaiono nelle foto dell'Ottocento, dovrebbero risalire quindi, una al 1603 e una alla fine del Settecento.

(10) Le foto sono state recuperate negli Archivi Foto-

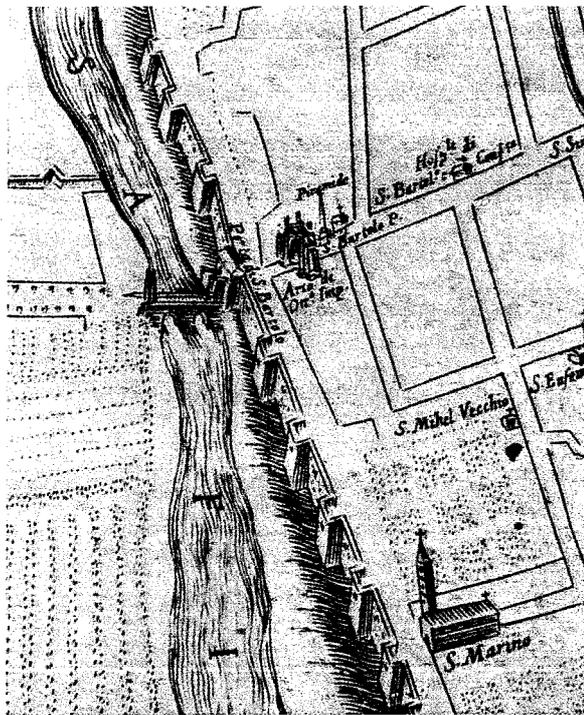


Fig. 2. Rimini, Ponte sull'Ausa: incisione di Arrigoni del 1616.

da far risaltare a pieno l'Arco d'Augusto che si trovava di fronte (13).

Ma è il Novecento il secolo più tormentato e quello che segna la fine del monumento; in seguito a ricerche d'archivio nelle Soprintendenze di Bologna e Ravenna, si nota come nel 1919 ci sia la volontà di ricostruire il ponte cementandolo, perché la luce degli archi troppo esigua, causa spesso piene e aria malsana. A. Negrioli, ispettore della Soprintendenza di Bologna, dopo un sopralluogo redige una preziosa relazione, consigliando di distruggere solo l'arcata orientale che giudica bizantina e salvare quella occidentale che ritiene romana (14). Il

grafici delle Soprintendenze di Bologna e di Ravenna e nell'Archivio Fotografico della Biblioteca Gambalunga di Rimini.

(11) Le foto sono state recuperate negli Archivi sopra citati.

(12) Si vedano le stupende incisioni romantiche in CONTI PASINI 1982, pp. 74, 82, 114.

(13) TONINI 1848, p. 238: per avere un'idea abbastanza chiara del ponte che vide lo storico ci si può avvalere dell'incisione del Liverani del 1844 (fig. 3) e delle foto della fine '800, in CONTI PASINI 1982, pp. 114, 115, 117.

(14) Si veda la lettera del 19-9-1919 dell'ispettore della Soprintendenza di Bologna A. Negrioli al Ministero dell'Istruzione Pubblica.



Fig. 3. Rimini, Ponte sull'Ausa: incisione di Liverani del 1844.

nullaosta della Soprintendenza è concesso, ma il progetto non viene realizzato, perché nelle foto degli anni trenta il ponte è identico a quello dei primi anni del secolo. I primi grossi colpi inflitti al ponte sono i bombardamenti della seconda guerra mondiale, che devastano tutta Rimini, distruggendo anche il monumento; di tale evento non c'è documentazione alcuna, se non la parola di Bruno Ghigi, storico riminese vivente che conferma l'accaduto e una foto dove è rappresentato un carro armato sprofondato nel letto dell'Ausa, completamente invaso dalle macerie (15). Dopo la guerra il ponte è ricostruito su quello che rimane delle strutture precedenti, come si può vedere da una foto del 1967 (16), mantenendo la differenza tra le due arcate, quella occidentale più larga e quella orientale più stretta (fig. 5). Due anni dopo iniziano i lavori di tombinatura dell'Ausa, che segnano la fine della lunga storia del ponte; nell'archivio del Museo di Rimini sono state recuperate le foto dell'unico sopralluogo, come già accennato, effettuato da M. Zuffa, ispettore onorario alle Antichità, che inter-

cetta gli strati più bassi dell'arcata occidentale (17) (figg. 6-7). In seguito il ponte viene cementato e trasformato in sottopassaggio per biciclette e pedoni e l'Ausa tombinato (fig. 8).

Il maggior problema nello studio del ponte è la pressoché totale assenza di documentazione archeologica che costringe solo a congetture anche se ragionate, pur sempre ipotetiche. Nessuna delle foto recuperate è orientata, ma grazie ad alcuni punti di riferimento che compaiono in più immagini, è stato possibile risalire alla posizione degli scatti.

Le fasi di epoca romana si possono intravedere forse nelle foto dell'800 e dei primi del '900, ed anche in quelle scattate da Zuffa nel 1969, dove compare la base della spalla della parte orientale dell'arcata occidentale, che Negrioli data all'epoca romana (18). L'innesto dell'arcata è schiacciato dal peso del cemento

(15) La notizia certa della distruzione del ponte a causa dei bombardamenti mi è stata fornita da Bruno Ghigi, che ritengo una fonte orale molto attendibile, visto il suo interesse continuo per la storia di Rimini. Per la foto del carro armato si veda PASINI 1974, p. 94.

(16) CONTI PASINI 1982, p. 128.

(17) Le foto dello scavo, finora inedite, ad eccezione di una pubblicata da D. GIORGETTI, «Geografia storica ariminense», in *Analisi di Rimini antica*, Rimini 1980, tav. XXV, sono state recuperate nell'Archivio Fotografico del Museo di Rimini, insieme ad una lettera del 3-10-1973, che Zuffa scris-

se al Museo di Rimini, dove afferma che un rilievo del ponte gli era stato «formalmente promesso» dal geometra Migliori, ma non era riuscito ad avere. Il rilievo grafico purtroppo non è stato trovato né all'Ufficio Tecnico del Comune, né all'Archivio di Stato di Rimini; è probabile che sia andato perso o che non sia mai stato eseguito.

(18) A. Negrioli nella lettera al Ministero dell'Istruzione Pubblica del 19-9-1919, afferma che «la spalla occidentale è di età romana, a grandi mattoni in parte corrosi, ma nella primitiva posizione».



Fig. 4. Rimini, Ponte sull'Ausa: veduta verso monte alla fine dell'Ottocento.

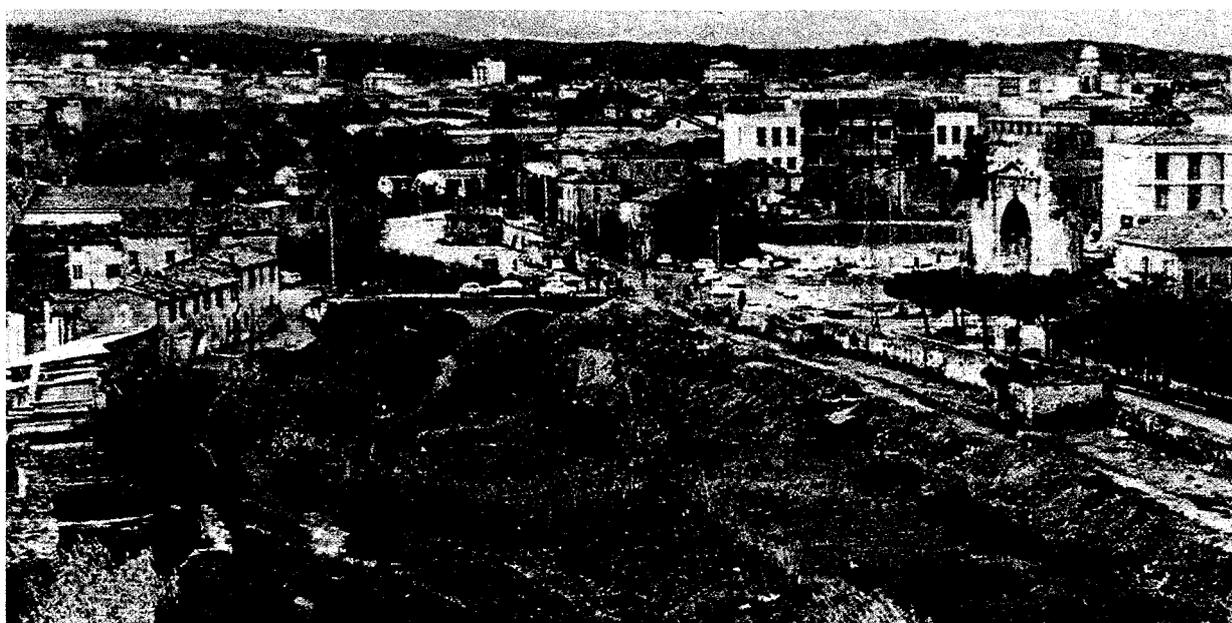


Fig. 5. Rimini, Ponte sull'Ausa: ricostruzione nel dopoguerra.

utilizzato per la costruzione del ponte del dopoguerra, ma risulta abbastanza chiaro nella sua forma. Senza alcuna indicazione sulle misure dei laterizi ben visibili dalle foto, è diffici-

(19) Il probabile rostro è quel «informe rudere sconvolto nel pilone di mezzo» che A. Negrioli nella lettera del

le dire se i mattoni utilizzati siano romani, bizantini o ancora successivi. Per le fasi romane si può ipotizzare anche un rostro verso monte (19), come fa pensare il conglomerato

1919 (si veda nota 18) descrive come «antico», insieme ai «mezzi piloni laterali».

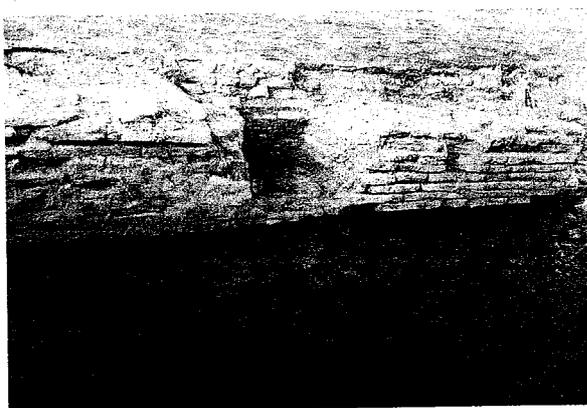


Fig. 6. Rimini, Ponte sull'Ausa: lato ovest dell'arcata occidentale nel sopralluogo del 1969.

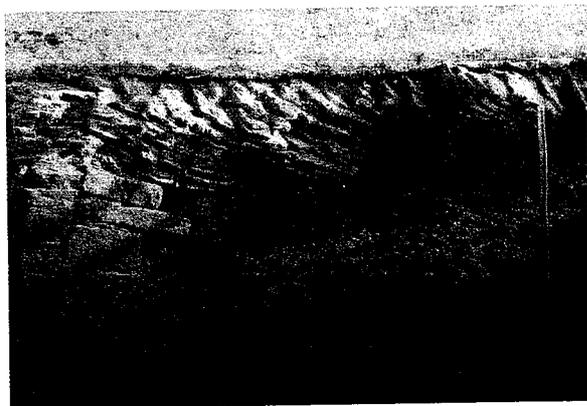


Fig. 7. Rimini, Ponte sull'Ausa: lato est dell'arcata occidentale nel sopralluogo del 1969.

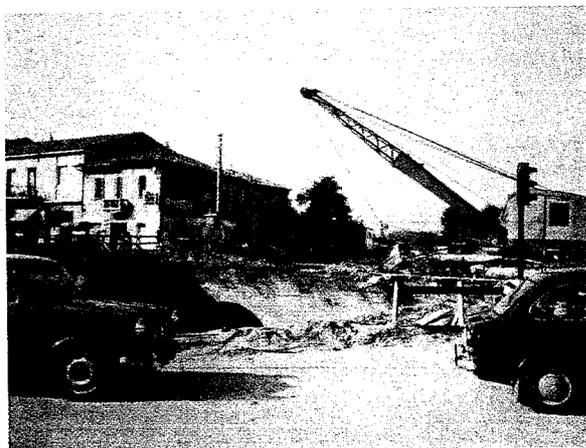


Fig. 8. Rimini, Ponte sull'Ausa: inizio dei lavori di tombinatura dell'Ausa.

informe che compare in una foto della fine '800, che richiama il cementizio, ma che potrebbe anche essere una parte del ponte crollata in precedenza (20).

Sono numerosi gli innesti di volte che compaiono nelle foto su entrambe le arcate, ma nessuna di esse si riesce a collegare con un'altra, anche se è da tenere presente che possono aver subito dei cedimenti strutturali nei secoli e aver cambiato quindi l'orientamento originario.

Non si può tralasciare l'intervento di scavo svolto nel luglio del 1998 tra il ponte sull'Ausa e la chiesa della Colonnella, che ha dimostrato come l'intervento augusteo abbia voluto l'allargamento e il rialzamento del piano viario, grazie alla creazione di un potente rilevato in ghiaia, direttamente sovrapposto alla massicciata di età repubblicana e rivestito da una sorta di acciottolato in pietrame. Pochi anni dopo, nel I d.C. con l'intervento di Gaio Cesare, nipote di Augusto, è stata lastricata l'intera città romana con basoli in trachite ed è probabile che in qualche modo sia stato toccato anche il ponte (21). Nello scavo stratigrafico sono state rilevate le quote di questa strada, che possono essere utili per la ricostruzione approssimativa dell'altezza del ponte nelle sue fasi romane imperiali, ma non in quelle repubblicane, perchè lo scavo non ha raggiunto questi strati. Si può notare come i piloni romani fossero ad una quota inferiore di circa due metri a quella dell'800 e a quella attuale: il breve tratto tra il ponte e l'arco dunque in origine aveva una pendenza considerevole che accresceva la monumentalità dell'arco, che si stagliava di fronte a chi veniva dalla Flaminia.

Per le fasi successive all'epoca romana si ha una grande lacuna nella documentazione; l'innesto inferiore a oriente dell'arcata orientale potrebbe essere di epoca bizantina, secondo quanto riporta Negrioli, che vide i laterizi e rilevò le loro misure (22).

(20) CONTI PASINI 1982, p. 117. Il rostro presupporrebbe l'esistenza di due arcate e anche GALLIAZZO 1994, p. 132, parla di una «parte più antica superstite data dalla posizione inferiore dei piedritti (pila e spalle), che apparivano in calcestruzzo ricco di schegge: la pila mostrava difese (rostri?) sia a monte che a valle»; dalle foto analizzate, non si riesce ad identificare però il rostro a valle.

(21) ORTALLI 1998, pp. 17-18.

(22) Negrioli nella medesima lettera della nota 17, parla della «spalla orientale del ponte di età bizantina, a piccoli mattoni, e un po' smossa dalla positura originale».



Fig. 9. Rimini, Ponte sull'Ausa: sottopassaggio per biciclette e pedoni.

Il problema maggiore è capire se i resti scavati da Zuffa siano stati distrutti oppure sepolti e cementati, perché non vi è alcuna documentazione a riguardo. Inoltre, se nella migliore delle ipotesi, le arcate fossero state cementate, sarebbe interessante sapere sotto quali delle due è stato costruito il sottopassaggio. Da parte nostra si è cercato di sovrapporre al computer due immagini scattate dalla stessa posizione nel 1967 e nel 1974 e giocando con lo zoom e la trasparenza, pare che il sottopassaggio odierno corrisponda al pilone centrale (fig. 9).

CHIARA CESARETTI  
Università di Bologna

*Scuola di Specializzazione in Archeologia*

Referenze grafiche e fotografiche:

Figg. 1-5, da CONTI, PASINI 1982, figg. 12, 8, 9, 36 e fig. a p. 32; fig. 6, dall'Archivio Fotografico del Museo di Rimini, Arch. Museo Biblioteca Prot. 450/VIII del 03.10.1973;

fig. 7, dall'Archivio Fotografico del Museo di Rimini, Arch. Museo Biblioteca Prot. 450/VIII del 03.10.1973; fig. 8, dall'Archivio Fotografico della Biblioteca Gambalunga di Rimini; fig. 9, opera dell'autore.